



Anno A – 19 Marzo 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.

NON CI VEDI?

Peccato/peccatore è il termine che ricorre più volte nel brano del Vangelo di questa domenica. Eppure il protagonista centrale è un uomo guarito dalla sua cecità. Si apre con la domanda degli apostoli “chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?” ed è quasi un’ossessione nella testa dei farisei. Una religione ridotta a questioni di peccato è una povera religione, come se il peccato fosse l’unica categoria interpretativa della realtà o la categoria più decisiva della fede. Ma Gesù sbarazza subito il campo: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio”. Come a dire: non inaridite la fede, non impoveritela in una questione di peccati. La fede è stare in attesa dell’opera di Dio. È sconsolante dirlo, ma a quel gruppo di farisei -ma non solo a loro, succede anche a noi- non interessava l’opera di Dio, anzi la negavano: l’avevano davanti agli occhi nella figura del cieco nato, ma a loro non interessava, perché più delle sorprese di Dio per loro contava la categoria del peccato, le loro classificazioni circa il peccato. L’azione di Gesù è cercare chi è escluso dall’istituzione giudaica. I giudei sono il paradigma di chi vive la religione come sistema di potere, con mentalità chiusa e di esclusione. E la prima persona che incontra è un cieco dalla nascita. La cecità non era considerata un’infermità tra le altre, ma se l’infermità era un castigo, la cecità era considerata una maledizione, perché impediva lo studio della legge e di conseguenza la salvezza dell’individuo. Perciò, se tutte le infermità erano considerate un castigo per i peccati commessi, la cecità era invece una maledizione che colpiva l’individuo escludendolo per sempre dalla salvezza. L’escluso dalla società, il maledetto da Dio, non sono tali per Gesù, che va in cerca dell’individuo; è Lui che lo vede, e in lui manifesta l’azione creatrice del Signore. Gesù ripete sul cieco i gesti del creatore, quando ha creato l’uomo. Scrive l’evangelista, che detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva e spalmò il fango sugli occhi. La saliva, secondo la mentalità della gente, conteneva un concentrato dell’alito, dello spirito, della forza di una persona. L’evangelista vuol partecipare l’idea che dall’alito, dallo Spirito di Gesù nasce l’uomo nuovo, illuminato. Il cieco non gli aveva avanzato nessuna richiesta. Obbedisce e lo conducono a lavarsi alla piscina, torna che ci vede, ma i vicini non lo

riconoscono più. Non ha cambiato fisionomia, il riconoscerlo fa parte delle indicazioni teologiche. Quando una persona ritrova dignità e libertà dall'incontro con Gesù è sempre la stessa, ma è una persona nuova, è una persona rinata e la rinascita si vede, si vede anche fisicamente. Quando una persona che da tanti anni è stata oppressa da una religione, da un dio che lo dominava, scopre che Dio la ama così com'è, che l'amore di Dio non si lascia condizionare dai suoi atteggiamenti, la persona rinasce, la persona risorge, è come una persona completamente nuova.

C'è uno che era cieco dalla nascita e ora ci vede, ma -disgraziatamente- è stato curato nel giorno di sabato. La Legge lo proibisce Il sabato non si può! Quindi, la sentenza delle autorità religiose: Gesù non viene da Dio, perché non osserva il sabato! Questi uomini sanno tutto quello che Dio può o non può fare. Altri dicevano: come può un peccatore che trasgredisce compiere tali prodigi? E c'era dissenso tra di loro. L'evidenza del fatto era tale che manda in crisi una parte di loro. Quindi la guarigione del cieco mette all'erta i farisei. Loro, cultori della morte, avviano una tragica disputa religiosa e perdono di vista l'uomo. E il poveretto non fa nemmeno in tempo a godere la felicità della nuova condizione e viene trattato come un imbrogliatore e sottoposto a numerosi e pressanti interrogatori. Di fronte all'intervento divino, il cieco, maledetto perché non poteva leggere la bibbia, ci vede e loro, questi assidui lettori del testo sacro, sono ciechi. E' un avviso che l'evangelista dà ad ognuno di noi. Queste pagine della Bibbia possono essere comprese soltanto se l'obiettivo principale della nostra esistenza è il bene dell'uomo. Se queste pagine non ci danno la luce, ma ci accecano. I farisei, persone pie, devote che dalla mattina alla sera leggevano, rileggevano e pregavano sulla bibbia, davanti ad un intervento di Dio, diventano ciechi, perché non hanno a cuore il bene dell'uomo, ma soltanto il loro prestigio. Il sapere dei capi si fonda sulla dottrina che, tra l'altro, definisce Gesù peccatore perché trasgredisce il comandamento del sabato. Il sapere dell'ex cieco si appoggia sull'esperienza e in base a questa Gesù è il Salvatore, perché gli ha restituito la vista. L'esperienza dell'uomo smentisce la dottrina imposta dalle autorità religiose, perché la vita è più forte di qualsiasi teoria e di ogni ideologia. Gesù non accetta le credenze della religione che servivano solo a far soffrire ancor di più persone già provate dalla vita. Il Padre non castiga, ma perdona; non fa ammalare, guarisce. Ma non è una luce solo negli occhi, è una luce dentro, che lo porta, d'intuizione in intuizione, a scoprire la realtà di colui che gli ha aperto gli occhi: "Quell'uomo che si chiama Gesù" e poi "È un profeta...", "È da Dio", "Io credo che tu sei il Figlio dell'uomo". E questa illuminazione, questa luce interiore, lo rende libero, coraggioso, disarmante, nei confronti di quel gruppo di farisei, legati ai loro libri, alle loro classificazioni, ai loro

schemi, alla loro presunzione di sapere tutto, di vedere tutto, di dettare leggi. Hanno così complicato la religione, che non guardano più in faccia la vita. Mettono Dio contro l'uomo, è il peggiore dramma che possa capitare, essere credenti ed essere contro l'uomo, essere credenti ed essere cattivi, duri di cuore. La fede in Gesù lo rende leggero, estraneo a tutte le complicazioni dogmatiche, moralistiche: va al cuore, al cuore della persona, al cuore del problema, al cuore della questione. L'ex cieco prima descrive Gesù come un uomo, poi come un Profeta, poi lo proclama Figlio di Dio. La fede è una progressiva illuminazione, passo dopo passo, ci mettiamo degli anni per riuscire a proclamare che Gesù è il Signore. Si dice che la fede è cieca. Ma dove?! La fede non è cieca, non è per nulla irragionevole. La fede è vedere, aprire gli occhi su questo mondo. È parlare, non tacere ciò che si vede! La fede genera uomini che pensano, che non si chiudono, che aprono gli occhi! Se non abbiamo nulla da raccontare, se viviamo una fede imbavagliata o solo con i nostri amici, significa che non abbiamo incontrato Cristo. Come la samaritana la scorsa settimana. Quando lo incontri, non puoi più tacerlo! Non imbalsamiamo Dio nelle nostre chiese, alimentiamo la libertà della ricerca, il coraggio delle domande buone, l'audacia dei punti interrogativi! Dio vede la nostra tenebra e desidera illuminare la nostra conoscenza, i nostri sensi.